

Martedì a Venezia, dalle 15 presso l'aula Morelli di Palazzo Marcorà Malcanton (Dorsoduro 3484/D), l'Università Ca' Foscari organizza «Un incontro per Ezra Pound» con, tra gli altri, Mary de Rachewitz, Massimo Bacigalupo e Andrea Colombo. Due i temi: «Rileggere e ritradurre Ezra Pound: il mito e il testo» e «Gli dei di Ezra Pound: un trovatore moderno nella bufera del Novecento, tra santi, mistici ed eroi».

Gli oltre 10 milioni di italiani che si muovono per lavoro o per studio avranno la possibilità di raccontare la loro avventura giornaliera, fatta di emozioni, incontri, sogni, rabbia, e diventare essi stessi i protagonisti di un e-book che sarà pubblicato su Internet. L'iniziativa prende il nome di PendoLibro e nasce da un'idea di Libreriamo (www.libreriamo.it). Scadenza a giugno per la consegna delle opere.

# LiberoPensiero

Romanzo psicologico denso di simboli

## Danza di morte in un'estate d'amore

Nel nuovo libro di Tedoldi, labirintico e magnetico, appare tutto il repertorio maniacale di un Occidente sfibrato. Che nemmeno la purezza della musica e dell'arte riesce a riscattare

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Ci sono libri terrificanti. Magari non proprio da subito. Ti avvolgono a poco a poco nelle loro spire, come un serpente incantatore, e poi piano piano ti stritolano. È la sensazione che si prova ad avventurarsi ne *I segnalati*, di **Giordano Tedoldi** (Fazi, pp. 320, euro 16), che è collaboratore di questo giornale, ma non per questo otterrà sconti di giudizio.

Nonostante la stazza non esigua e la struttura graficamente massiccia dell'opera (gli a capo sono rari e anche i dialoghi sfilano di seguito), la narrazione possiede una forza ipnotica che spinge sempre avanti il lettore, dentro labirinti e percorsi complessi e inquietanti. Tutto parte da un episodio estivo tanto banale quanto tragico (la solita banalità del male). La ventenne Fulvia, la ragazza del Protagonista (che chiameremo così perché il suo nome non è mai pronunciato) vive in un appartamento con terrazza su Largo di Torre Argentina, a Roma. Dei bambini di dieci-undici anni giocano a pallone di sotto. La provocano e lei, non si sa per scherzo o con intenzione, lancia loro un secchio di plastica. Nel fuggi fuggi il piccolo Ruggero viene spintonato, cade, picchia la nuca contro il bordo di un marciapiede e muore. L'episodio innesca una catena di emozioni devastanti, sensi di colpa e desideri di espiazione, che coinvolgono oltre a Fulvia, il Protagonista e io narrante e la coppia dei genitori del bambino, Laura e Dario Lossia.

Detto così, può sembrare un romanzo psicologico come ce ne sono tanti. Ma a mano a mano che la narrazione procede, l'atmosfera si fa sempre più sinistra. Intanto, il Protagonista si specifica come un esperto conoscitore di musica classica, un orecchio fino che percepisce la profondità del suono, eppure si rivela socialmente un *borderline*. Narra di sé giovane, e non si capisce da quale futuro lo faccia, dato che il racconto è al passato remoto (si capirà alla fine, comunque). I Lossia sono più avanti con gli anni, soprattutto lui. Poi c'è Serena, amante del Protagonista, donna matura e ammaliante. È custode di oscuri segreti. Via via che compaiono altri personaggi, come Alekos, *bohémien* omosessuale suonatore di *aulòs*, una specie di flauto inventato nell'antica Grecia, e il suo sfacciato giovane



### OSSESSIONE

*L'«Estasi di Santa Teresa» (1647-1652), scultura in marmo e bronzo dorato, capolavoro di Gian Lorenzo Bernini (conservato a Roma nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria), è una delle numerose ossessioni dell'anonimo protagonista dell'ultimo romanzo di Giordano Tedoldi «I segnalati» (in basso la copertina) [dal Web]*



amante Natan; o il bambino Giovanni, prodigioso con gli strumenti a fiato e la viola d'amore; o Carlo, violinista autistico, e svariati altri, tutti cupi e disfunzionali, vengono alla luce anche elementi simbolici, una foresta di simboli.

C'è un pugnale medievale, o quadrello, del tipo *Regina Nigra*, che passa di mano in mano come un oscuro testimone. Ci sono figurazioni enigmatiche, palazzi fatiscanti, chiese, strade e piazze del centro storico della Capitale, ma ben pochi segni di modernità. Pochissimi riferimenti pop, le scarpe All Star di Fulvia o un manifesto del cantante Fausto Leali guardato con disprezzo. Per il resto siamo immersi in una prosa densa e erudita che sembra voler far riferimento a Proust o a D'Annunzio, mentre il progressivo scioglimento in uno stato di alterazione della coscienza e di ambiguità fra realtà e sogno, fino al grottesco e al demoniaco, ricorda Kafka e Canetti, ma anche lo stile di autori russi come Gogol e Dostoevskij. Tutti scrittori che evi-

dentemente Tedoldi ha frequentato e dai quali ha deciso di farsi influenzare.

Ma c'è anche qualcosa di molto contemporaneo, nel racconto talvolta in apparenza delirante del Protagonista. Ci sono le malattie sociali del nostro tempo. Tutte o quasi. Non ci sono rapporti tra i personaggi che non custodiscano semi di morbosità. L'autore non si fa e non ci fa mancare niente: depressione, ansia, panico, uso di psicofarmaci, fallimento della psicanalisi, automutilazione, anoressia, nevrosi sessuali, fobie, ossessioni, paranoia, tutto il repertorio maniacale di un Occidente sfibrato dalla caduta nel Nulla e nella paura della morte. «A causa del cristianesimo l'antica e igienica separazione dei due tempi, vita e morte, si è saldata senza fratture in un unico, smodato tempo musicale in cui l'Allegro dell'esistenza terrena attacca senza un'istante di pausa nel Grave dell'oltretomba», medita fra sé il Protagonista. E anche: «Potevamo evitare di convergere nella morte, al-

meno stendere le braccia e puntare le mani contri i muri per non riunirci troppo presto all'origine».

Ma anche là dove si fa più esoterico e minaccioso (e non sembra casuale un riferimento a un occulto soprannumerario dell'Opus Dei) il romanzo possiede sempre una forza magnetica. Proceede per svolte improvvise e spiazzanti. Si sviluppa come una complessa sinfonia. Nell'ipotetica colonna sonora sono inseriti, citiamo in ordine sparso, Beethoven, Mozart, Bach, Brahms, Wagner, Strauss, Schönberg, Mahler e innumerevoli altri compositori, esecutori, direttori d'orchestra, musicisti.

Sarebbe facile e bello poter vedere nella purezza della musica il riscatto dalle nefandezze dell'animo umano. Ma non ci pare che Tedoldi abbia inteso aggrapparsi a una scappatoia così semplicistica. Se l'è cavata in altra maniera, come scoprirà, non senza meraviglia, chi si sarà spinto fino al fondo di questa allucinata narrazione.

## Il capolavoro di Pavel Rimanere ottimisti tra nazisti e stalinisti

VITO PUNZI

■ ■ ■ Ota Pavel, al secolo Otto Popper (1930-1973), dopo il lavoro in miniera, ha dedicato gran parte della propria esistenza allo sport, praticando a livello agonistico (hockey su ghiaccio e calcio) e poi seguendolo da cronista nella Cecoslovacchia comunista. Colpito a soli 34 anni da una grave malattia mentale, Pavel ha pubblicato tutti i propri libri dopo il primo ricovero e questo suo primo vero lavoro narrativo (*La morte dei caprioli belli*, Keller, pp. 160, euro 13,50) quando uscì, nel 1971, ebbe subito un grande successo di pubblico, ma non solo. Nel tempo è risultato uno degli esempi più influenti della letteratura contemporanea cecca non esplicitamente politica.

Un racconto lungo nel quale c'è molto della storia personale del praghese: si tratta infatti di un monumento letterario che il figlio più giovane ha realizzato in onore del padre, Leo Popper. Rivoltosi prima della guerra abilissimo venditore di aspirapolveri e appassionato pescatore, il papà ebreo «neanche nelle parole più facili sapeva mai quando mettere le doppie [...] e s'intendeva solo di calcio, pugilato e di pesci». Eppure in quella professione aspirava a diventare «il campione imbattuto, magari di tutto il mondo». Non esilarante, tuttavia di piacevole lettura, la storia racconta a modo proprio la persecuzione subito dagli ebrei sotto il nazismo e quella altrettanto opprimente, anche se meno eclatante, vissuta con il comunismo staliniano.

Quando i tedeschi fanno della Cecoslovacchia il protettorato di Boemia e Moravia, Leo deve portare la stella gialla sul petto e i suoi figli, per quanto semi-ebrei (la madre era cristiana), vengono deportati nel campo di concentramento di Terezin. Ma papà Leo non vuole che partano senza essersi ben rimpinzati, così da poter resistere alle pene che dovranno subire. Aiutato dal cane da caccia di un amico, riesce a dare in pasto ai due figli più grandi un intero capriolo, catturato addirittura sotto gli occhi di uomini della Gestapo, ed è così che entrambi riusciranno a sopravvivere all'Olocausto.

In questo testo il metro di misura di ogni cosa, dalla vita quotidiana alla grande politica, è il padre. Quando i comunisti introducono il sistema economico collettivista, del talento di papà Leo, che poteva dispiegarsi pienamente e con successo solo in un contesto capitalista, non si ha più necessità. La famiglia s'impoverisce, eppure il padre resta ottimista e nel suo nuovo impiego come guardiano di maiali riesce comunque a dare il meglio di sé. In definitiva Leo possiede i tratti caratteristici boemi e, anche se i suoi ambiziosi progetti alla fine falliscono, muore in pace e felice.

La lingua di Pavel è di una chiarezza laconica. Nella rappresentazione del padre essa riesce tuttavia a favorire una vicinanza e un contatto tali da ricordare i migliori libri per bambini e a fare di questo uno dei più bei racconti della recente letteratura cecca. Non è un caso che il suo stile ricordi il grande Hrabal.